



10. Edizione

2011 - 2020

Dieci anni di misurazioni

Giugno 2021

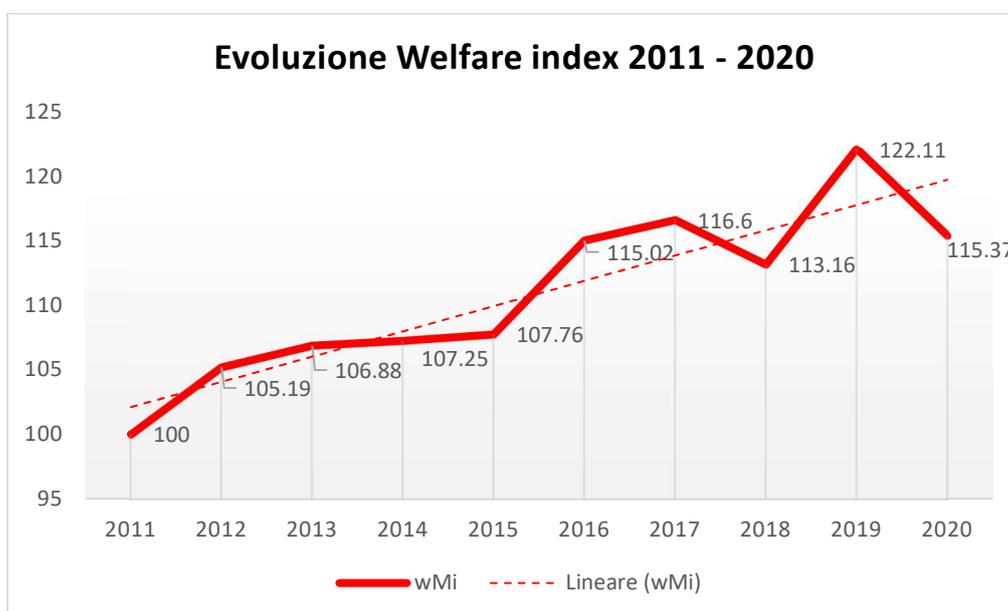
Area
Liberale

Il Think Tank Liberalconservatore

Introduzione

Con la presente pubblicazione del welfare index, siamo giunti al decimo anno di misurazioni consecutive per ciò che riguarda il benessere e il malessere sociale del Cantone Ticino. E questo è già un primo traguardo importante. La serie di dati statistici, ormai decennale, permette di assestare e di confermare con buona sicurezza le tendenze presentate nelle edizioni precedenti. In questo numero, ci sbilanciamo anche su un'analisi economica del decennio che ha prodotto queste tendenze.

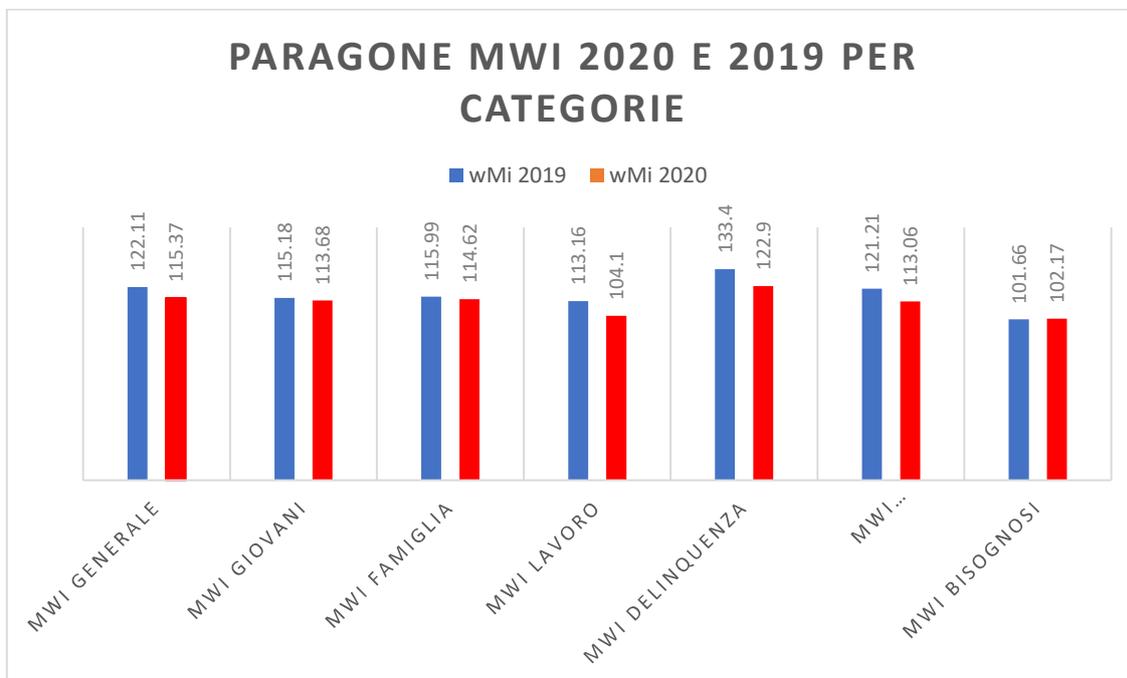
Il valore del welfare index per il 2020 è di 115.37 punti, il suo valore nel 2011 era di 100 punti. Più l'indice sale e più il malessere sociale cresce, se scende vale il contrario e il malessere sociale decresce. Sotto la soglia dei 100 punti ci si trova invece in una posizione di relativo benessere generale (si starebbe meglio).



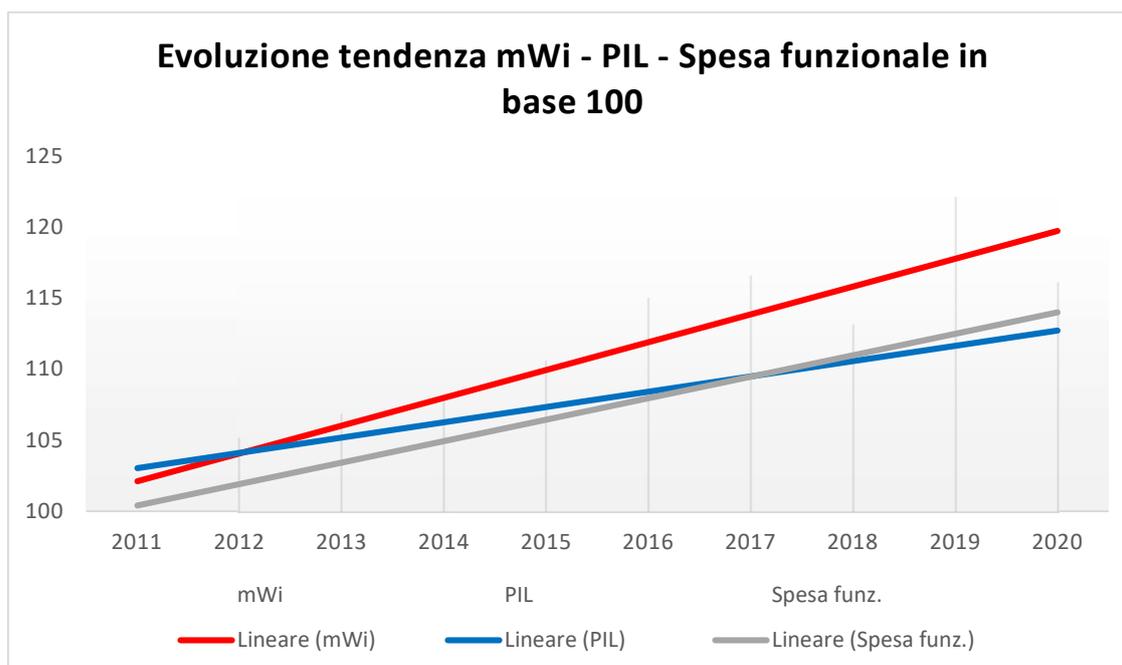
Nel 2019, l'ultimo anno di misurazione prima del Covid, il welfare index misurava 122.11 punti; nel 2020 misura 115.37 punti, quindi, presenta una diminuzione aritmetica di 6.74 punti; il che farebbe dire che il malessere sociale è diminuito. Ma è davvero così? No. Sarebbe un paradosso: l'indice di malessere scende ma si sta peggio. C'è una spiegazione. Prima di tutto occorre dire che il welfare index ci dice che stiamo del 15.4 % peggio di dieci anni fa quindi non meglio, ma peggio.

Secondo, l'indice parte esclusivamente da dati statistici razionali e cartesiani che non contengono valori ambientali, interpretativi o di soggettività. Quindi l'evidente malessere percepito da tutti noi nell'anno del Covid, e la sua incidenza a livello di negatività sociale ed economica non è reperibile direttamente nei criteri aritmetici di misurazione. Terzo, osservando i 90 indicatori che compongono l'indice si intravede per molti di essi l'effetto indiretto bloccante o calmante dovuto alla Pandemia, ma non possiamo dire come si sarebbero sviluppati senza l'incidenza del Virus. Dalle stime sull'evoluzione decennale riteniamo che senza la Pandemia sarebbero cresciuti molto di più, ma resta un'ipotesi.

Quarto, non è un'ipotesi invece il fatto che il lockdown, la paura, la minor mobilità, l'importante distribuzione di mezzi finanziari per l'economia e il lavoro, i controlli intensivi delle forze dell'ordine e sanitari, come purtroppo il gran numero di ricoveri in ospedale e di decessi abbiamo inciso parecchio nella dinamica, in questo caso di contenimento o di decrescita, di certi indicatori che compongono l'indice generale.

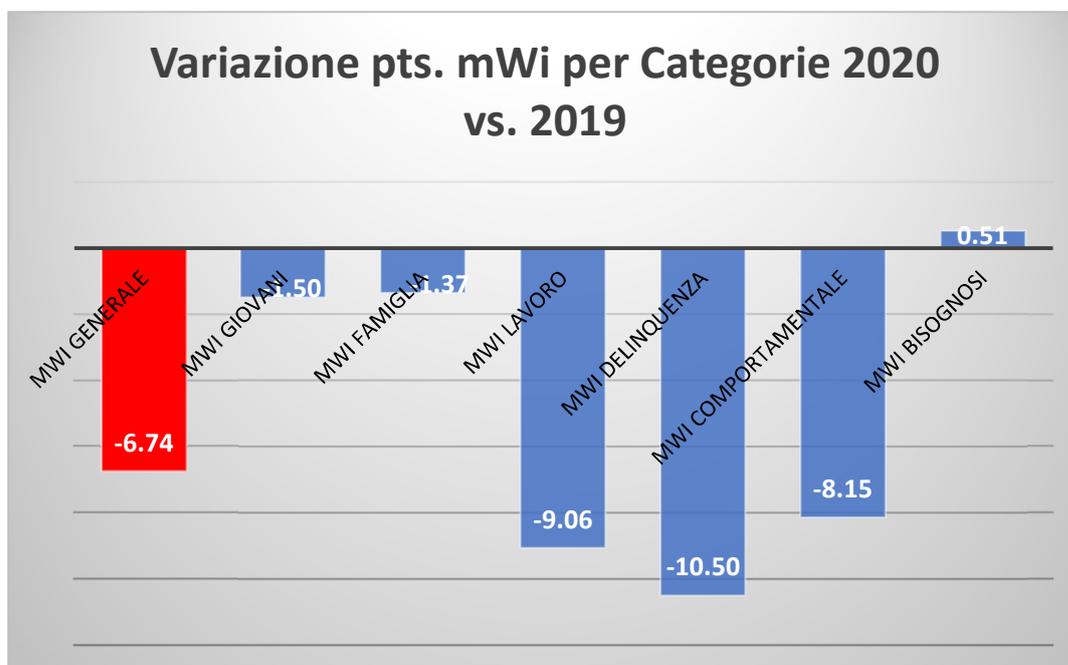


Il malessere sociale in Ticino, dal 2011 a fine 2020 continua a crescere nonostante il PIL e la spesa pubblica siano anch'essi cresciuti. Si potrebbe affermare che la vecchia equazione: crescita economica più aumento della spesa statale uguale benessere e prosperità per tutti, non quadra più.



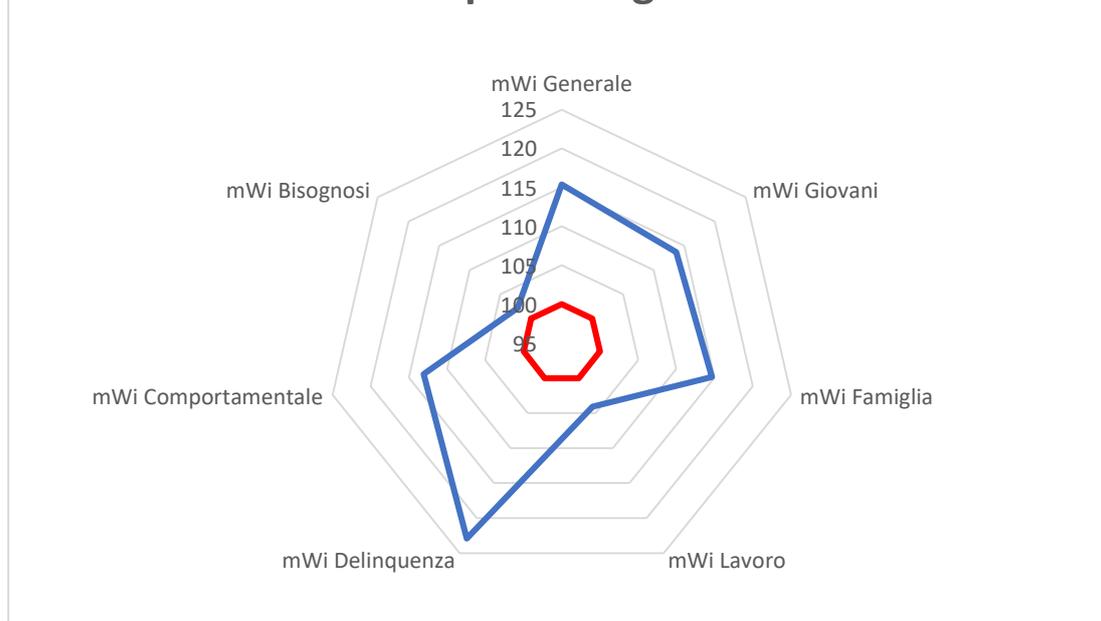
Analisi

Se da una parte la diminuzione aritmetica di 6.74 punti dell'indice per il 2020 corrisponderebbe ad una diminuzione del malessere sociale rispetto al 2019, dall'altra sappiamo che il fenomeno del Covid 19 ha inciso in modo determinate sulla realtà economica e sociale del Ticino con una portata che non si riesce a rilevare nei dati statistici del 2020. Infatti, l'intervento notevole dello Stato ha certamente modificato lo sviluppo naturale dei 90 indicatori che compongono l'indice globale. Basti pensare a due interventi massicci da parte dello Stato: l'iniezione di notevoli mezzi finanziari (nell'ordine di diversi miliardi di franchi) per i crediti aziendali e per l'indennità di lavoro ridotto che hanno inciso sicuramente in modo importante sugli indicatori dell'occupazione e del fabbisogno finanziario; come le restrizioni delle libertà attraverso il lockdown, le misure sanitarie, i controlli di polizia, la limitazione degli spostamenti e degli incontri che hanno inciso certamente sugli indicatori comportamentali e sulle devianze. L'indice globale con 115.37 punti rimane superiore a quello del 2018 che era di 113.16 punti e conferma la crescita del malessere tra il 15% - 20% costante sul decennio in esame; come dire che nemmeno il massiccio intervento dello Stato (insostenibile in tempi normali) è riuscito a cambiarne la negatività di tendenza. L'effetto bloccante o calmierante dello Stato con le politiche di "reclusione" e di "sostegno finanziario" sull'indice 2020, lo rileviamo in quasi tutte le sei categorie di indicatori che compongono l'indice generale, ma in modo consistente in alcune di esse rispetto al 2019: quella degli indicatori della "delinquenza" (- 10.5 pts); quella delle "comportamentale" (- 8.15 pts) e quella del "lavoro" (- 9.06 pts). La diminuzione dei valori di "malessere" nel 2020 per queste categorie, in apparenza sarebbe un effetto positivo, ha però certamente a che fare con l'incidenza delle misure anti Covid 19: restrizioni e privazioni di libertà generali e aiuti finanziari eccezionali per l'occupazione.



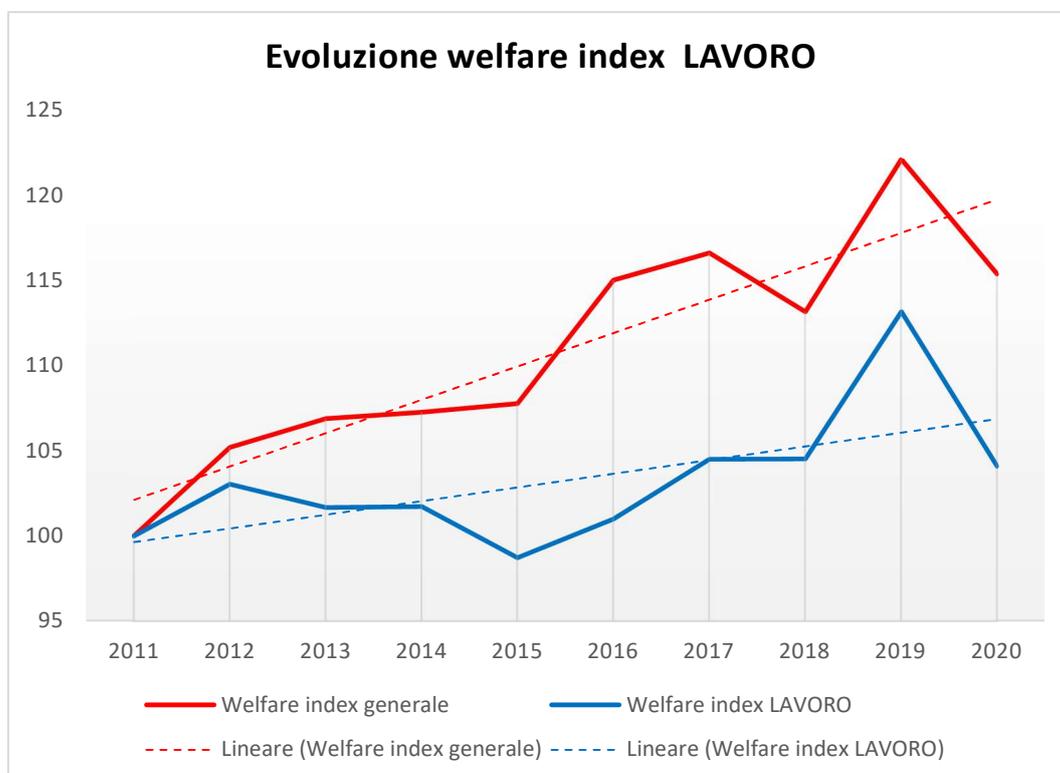
Se vogliamo addentrarci in alcune categorie per capire meglio la dinamica di evoluzione dei sottoindici basta osservare alcuni grafici. Tutte le categorie sull'arco del decennio hanno un malessere sociale in crescita, ma ognuna di esse presenta una a sua dinamica particolare.

Confronto mWi per Categorie 2011 - 2020

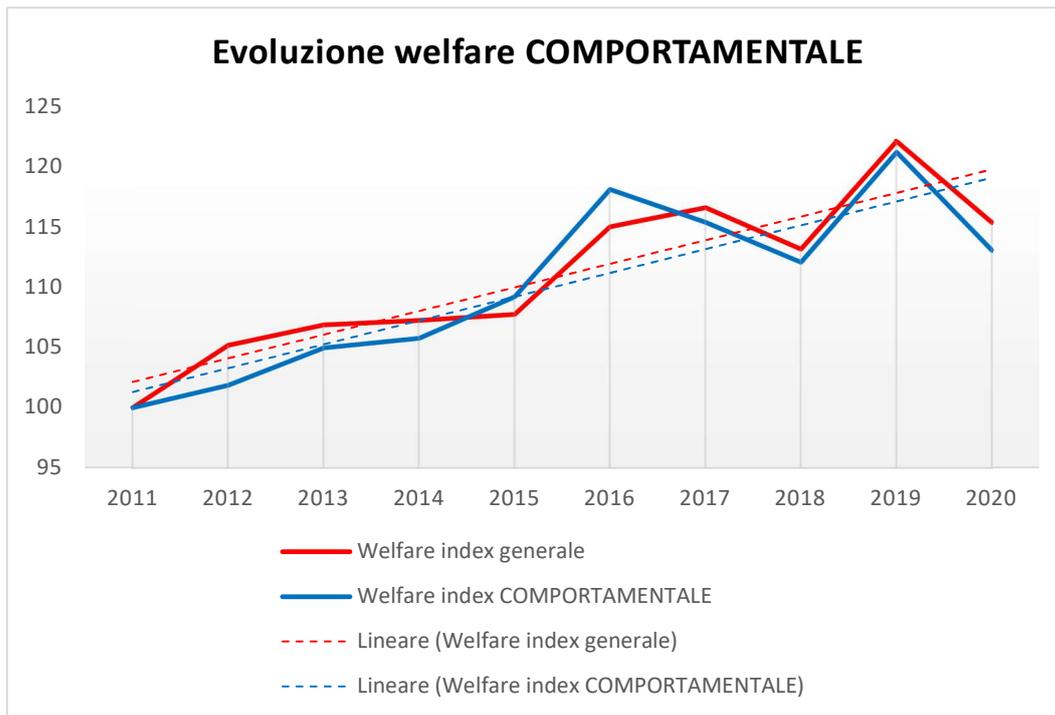


Ad esempio, per le tre categorie di cui sopra che presentano una diminuzione sensibile rispetto al 2019, ma una costante crescita sul decennio, si possono fare delle precisazioni.

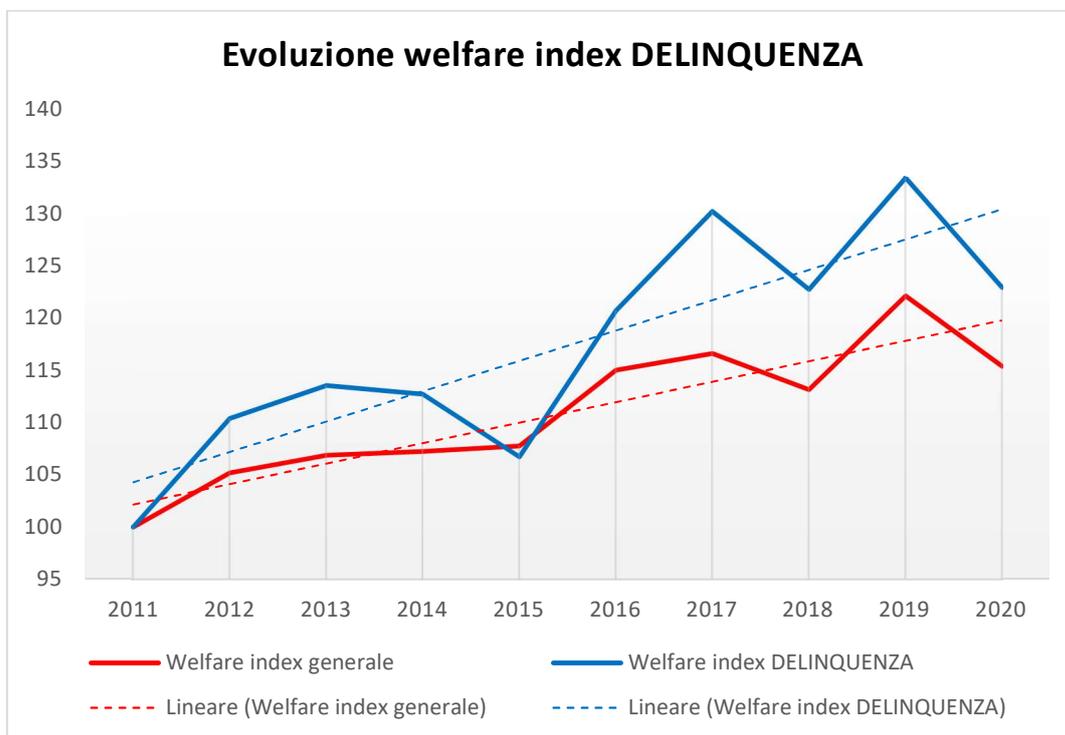
Il malessere della categoria “lavoro” cresce meno dell’indice globale, ma si è impennato notevolmente dal 2016.



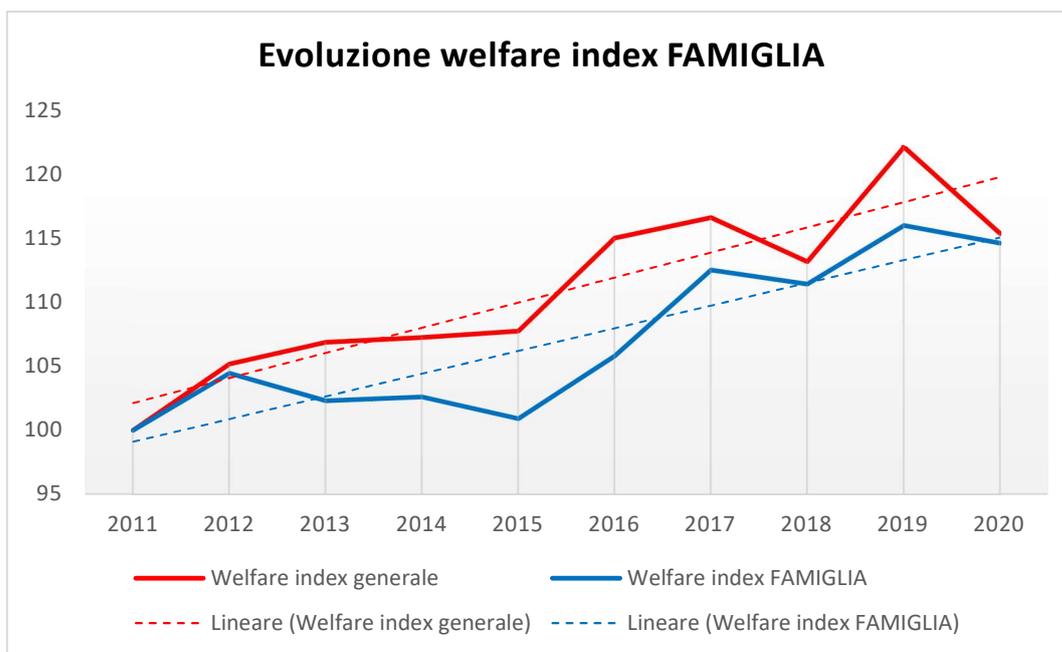
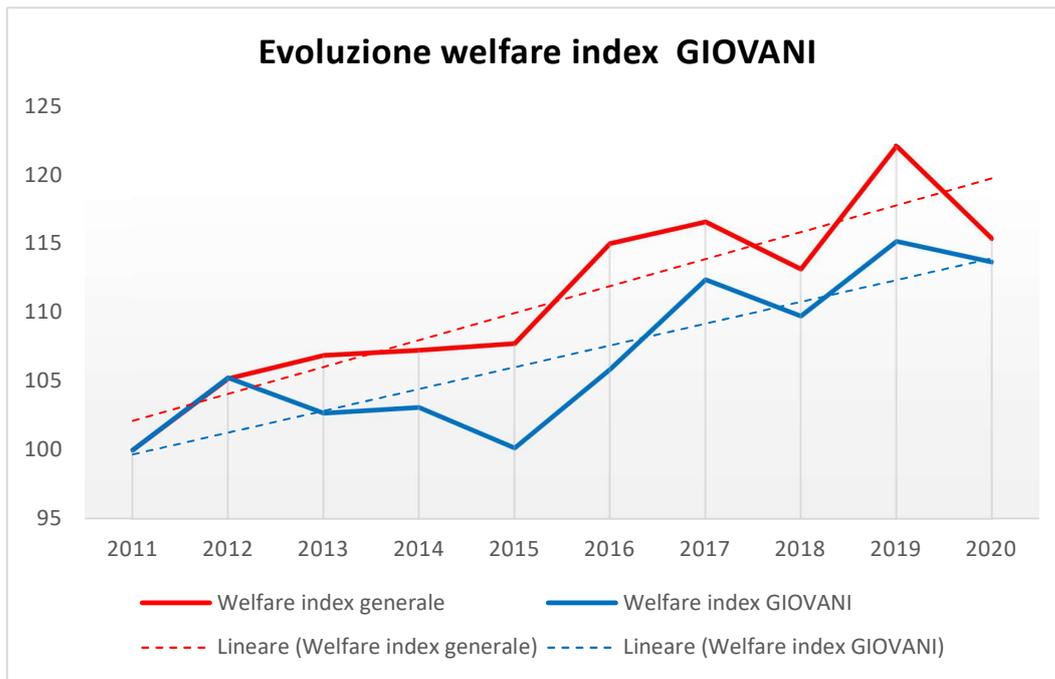
Il malessere della categoria “comportamentale” segue molto da vicino e similmente l’andamento dell’indice globale e le due tendenze di crescita sono analoghe.



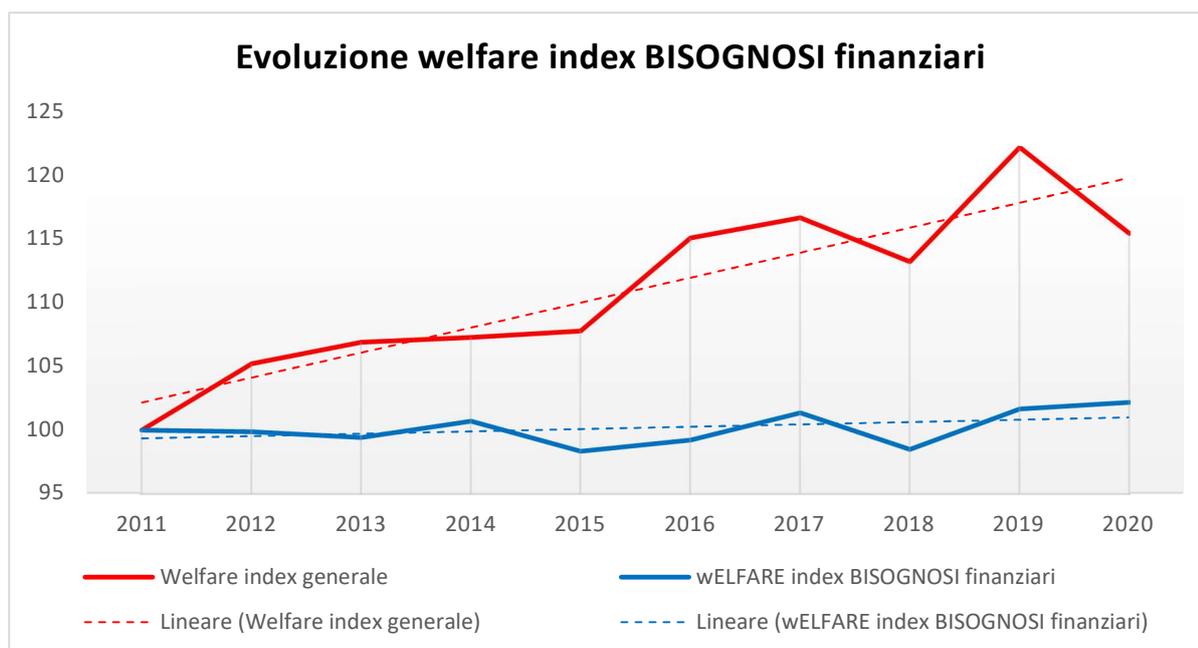
Particolare è l'andamento del malessere per la categoria "delinquenza", che sul decennio presenta una dinamica diversa dell'indice globale e soprattutto anche una tendenza di crescita superiore.



Per le altre due categorie di malessere: giovanile e famiglia; in generale si può dire che con un certo décalage seguono l'andamento dell'indice globale, ma con un'accentuazione continua di peggioramento dal 2015, quasi ci fossero due tendenze ben distinte: prima e dopo il 2015.



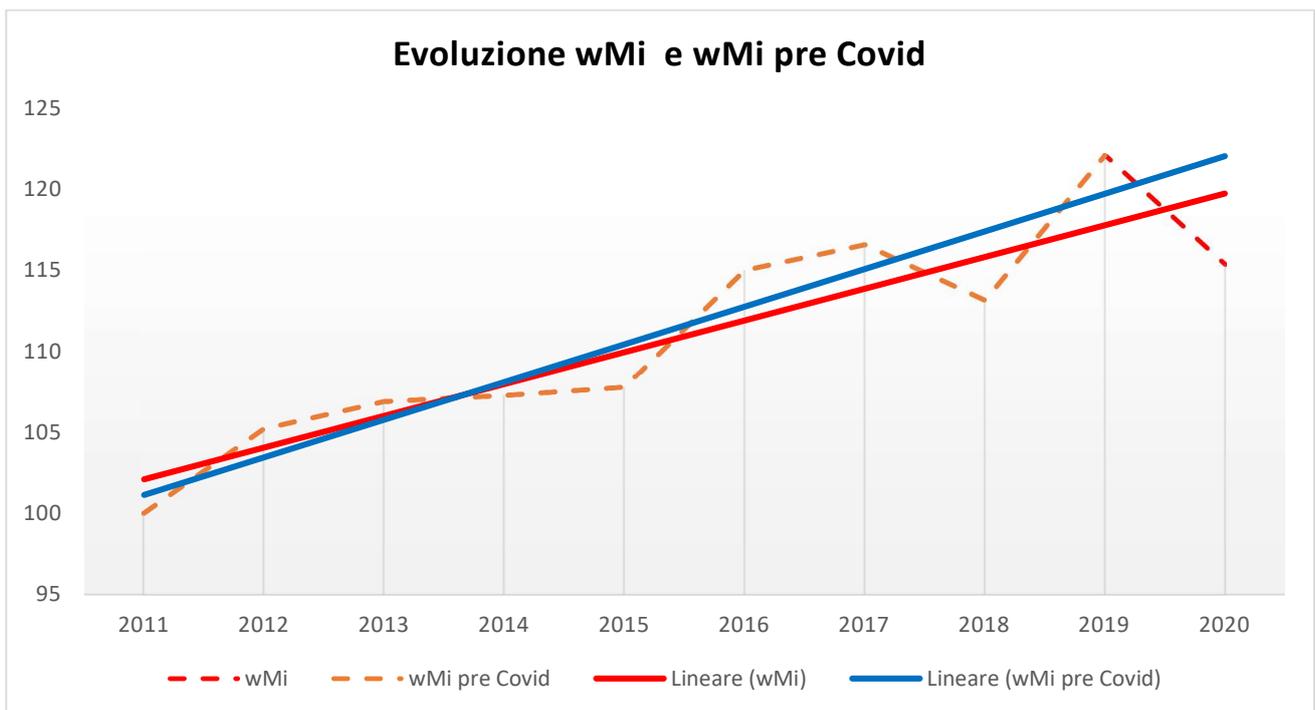
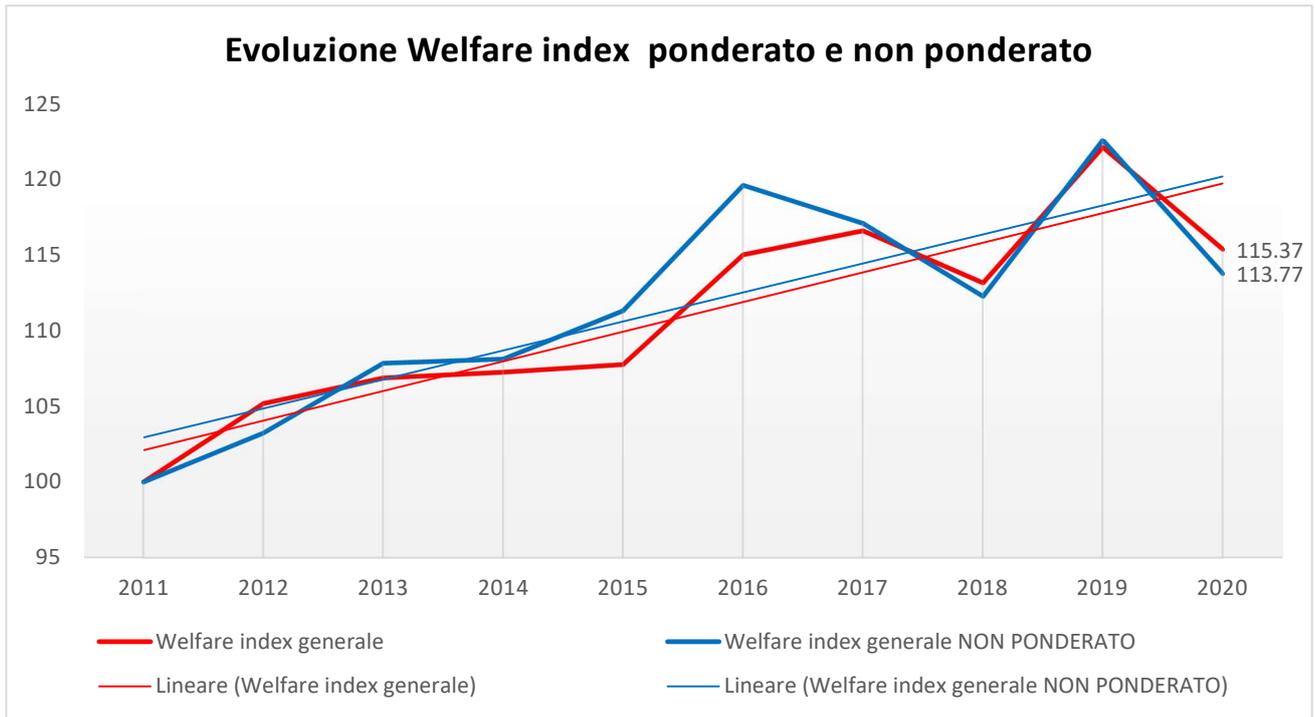
Lo sviluppo del malessere sociale per la categoria “bisognosi finanziari in senso stretto, il trend è molto particolare: totalmente diverso da quello dell’indice globale. Questa categoria raggruppa gli indicatori del bisogno finanziario in senso stretto di chi non ce la fa con i mezzi propri. È una categoria molto precisa ed esclusiva. La tendenza quasi orizzontale dell’indicatore praticamente poco mobile sull’arco del decennio sta a indicare l’efficienza e l’efficacia del sistema redistributivo, rete sociale finanziaria, del sistema svizzero e ticinese in particolare. Un dato rassicurante nel senso che se il malessere generale, purtroppo, continua a crescere non è per mancanza di aiuti monetari; o per lo meno non sembra essere questo fattore il principale.



In conclusione, possiamo dire che il malessere sociale, misurato sull'arco del decennio 2011 -2020, è peggiorato di anno in anno. Le sei categorie che raggruppano il 90 indicatori dell'indice globale ci indicano che ci sono differenze anche grosse nella velocità di crescita del malessere sia tra singoli indicatori e che tra singole categorie. Questo indica l'assoluta necessità di non sottovalutare la portata emersa dall'indice globalmente, né nel sottovalutare le dinamiche entro le singole categorie di indicatori dell'indice (ogni categoria meriterebbe uno specifico approfondimento); come pure i singoli 90 criteri dei quali qui sono riassunti i "Top 12" peggioramenti del decennio.

Welfare index 2020			
	2011	2020	Var. %
	Casi	Casi	2020 vs 2011
Interventi assistenza al suicidio	6	28	366.67
Abitazioni vuote	1'680	6639	295.18
Ascolto di minori ordine Pretura	207	814	293.24
Infrazione legge sugli stupefacenti	154	353	129.22
Multe disciplinari	37'688	70639	87.43
Giornate di incarcerazione al giudiziario	12'221	21024	72.03
Casi gestiti Antenne (tox)	517	850	64.41
Curatele e tutele	533	876	64.35
Lavoratori interinali	10'880	17650	62.22
Sanzioni penali contro minorenni	537	865	61.08
Condanne di minorenni	560	887	58.39
Permessi a frontaliere	23'950	36099	50.73

Per una verifica statistica va detto che l'indice globale ponderato segue in modo fedele lo sviluppo decennale dell'indice non ponderato, a conferma che il trend globale del welfare index, nonostante i mutamenti tra categorie e degli indicatori è solido e rappresentativo. Altra solidità statistica è, purtroppo, il trend negativo dell'indice tenuto conto dei dati con e senza incidenza del Covid 19.



Essendo il contesto esterno, economico e sociale, non favorevole per una inversione di tendenza spontanea, i trend negativi lanciati nell'ultimo decennio non saranno facilmente messi in controtendenza né a breve termine né a medio termine senza un intervento di correzione mirato dentro il contesto economico e sociale che ha sviluppato questo malessere.

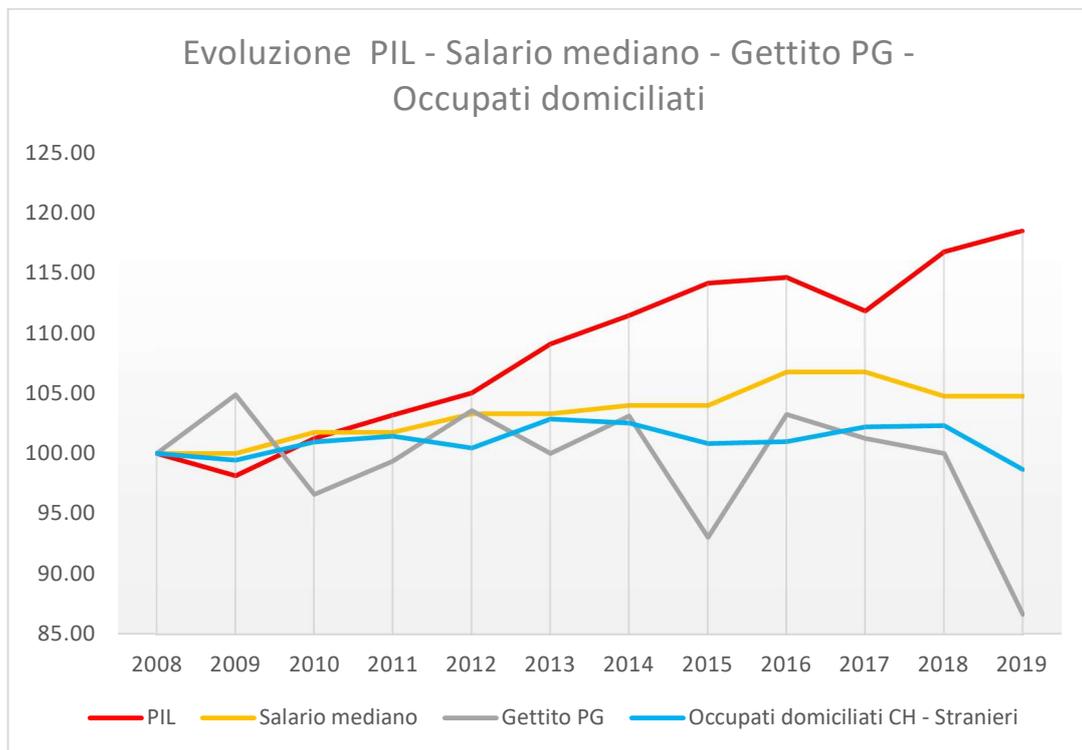
Contesto

Per capire l'origine del malessere sociale crescente, e per cercare di porvi rimedio, non si può fare a meno di contestualizzarlo. Cioè prendere in considerazione alcuni fattori, misurabili, che hanno caratterizzato il decennio e che verosimilmente segneranno anche i prossimi anni.

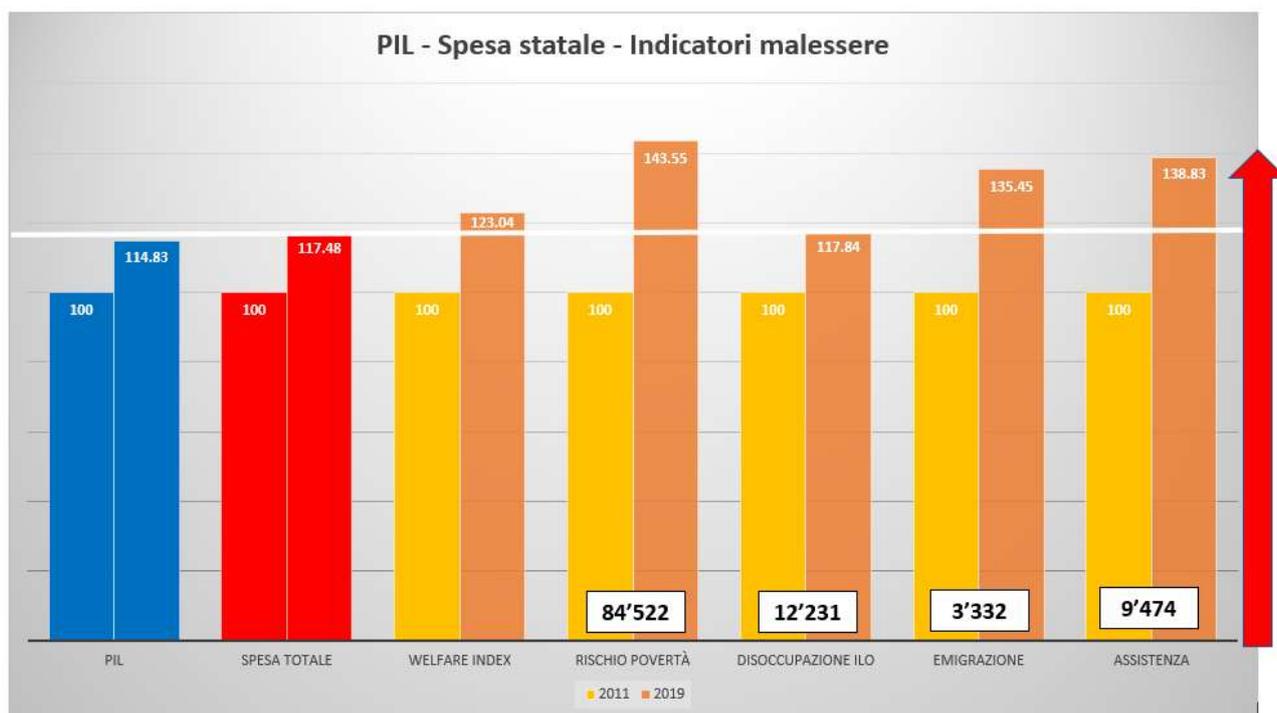
In questo breve esposto consideriamo il periodo decennale dal 2008/2011 fino al 2018/2019 compreso, che ha preceduto la Pandemia, quindi tralasciamo considerazioni sul 2020 perché è un anno molto particolare che andrà verificato nei prossimi anni a bocce ferme.

Dal periodo considerato, emergono almeno due evidenze chiare che riteniamo abbiano con alta probabilità determinato, direttamente e indirettamente, la tendenza alla crescita marcata del malessere sociale.

La prima, è la crescita del PIL sull'arco che oltre ad essere stata modesta +18% (+1.6 % nominale all'anno) ha prodotto un'asimmetria pronunciata fatta di pochi benefici e di molti svantaggi per il Ticino. Il reddito da lavoro (salario mediano) è rimasto piatto + 4.75% (+0.4 % all'anno) con tendenza al ribasso, il PIL pro-capite cresciuto meno dell'1 % all'anno, il reddito aziendale (utili) in diminuzione con gettito persone giuridiche ridotto del -13%, l'occupazione di svizzeri e stranieri domiciliati in decrescita costante -1.4%.



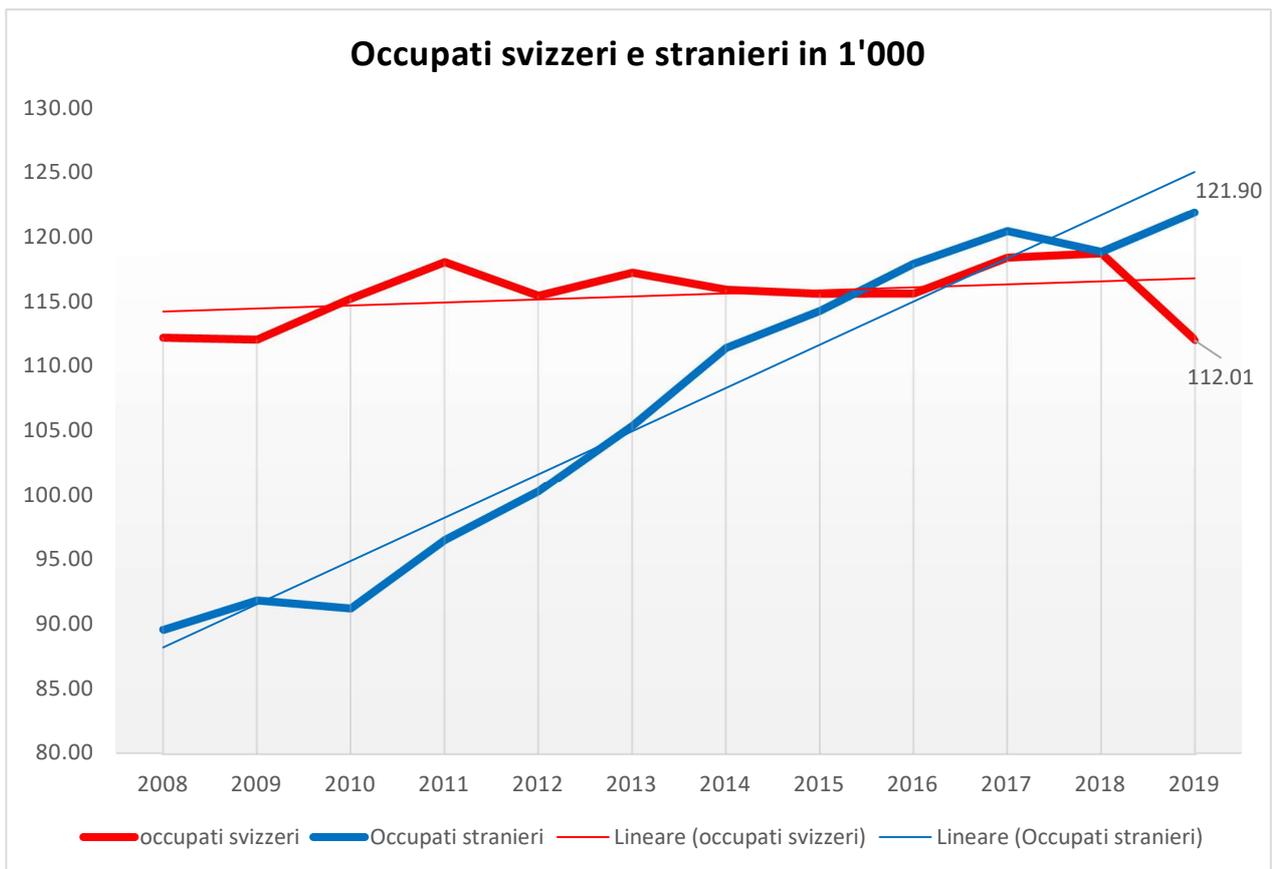
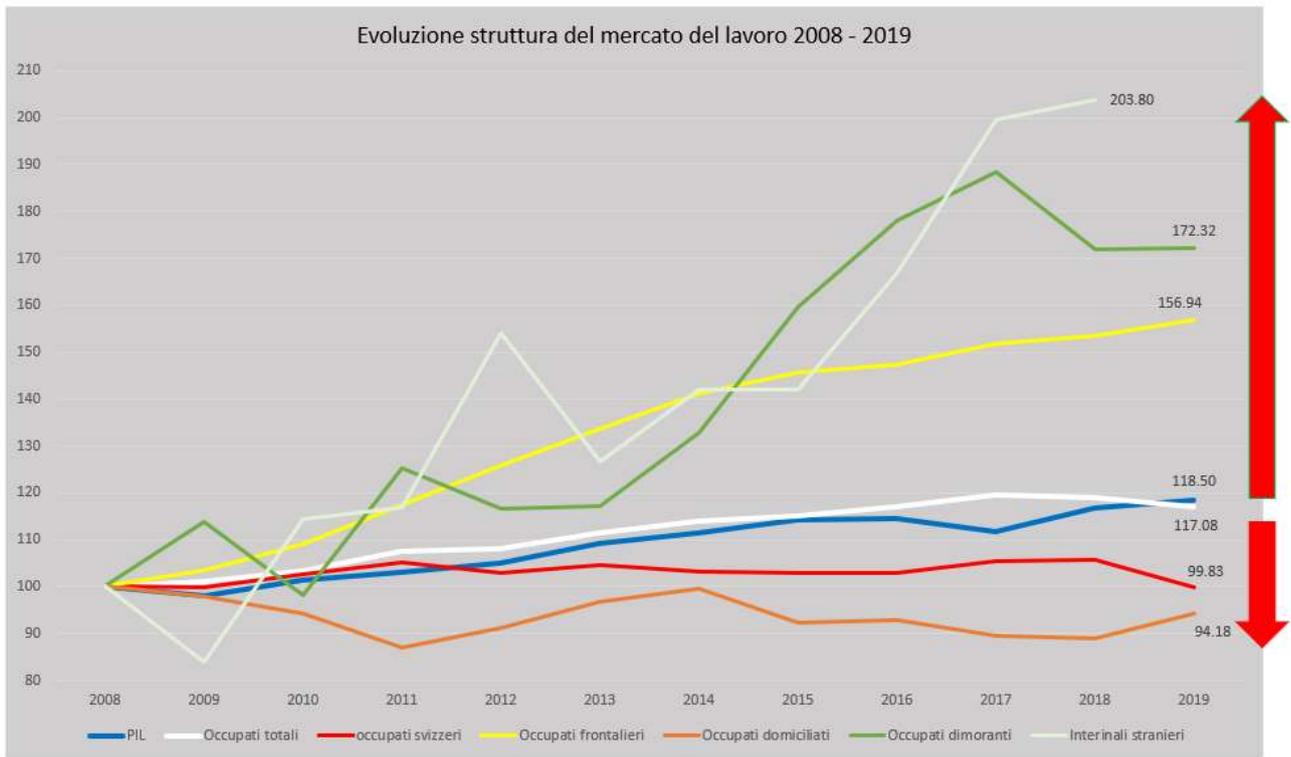
La seconda è che la spesa statale in costante crescita oltre il PIL e dispersiva (+17.5%), non è stata impiegata per le riforme istituzionali, sociale e scolastica lasciando sul terreno diversi grossi peggioramenti sociali. Il welfare index (malessere sociale generale) è aumentato + 23%, la disoccupazione ILO è aumentata + 17.8%, gli iscritti in assistenza pubblica saliti del 38.8%, emigrazione lavorativa in crescita + 35.4%, persone in rischio povertà aumentati del 43.5%.

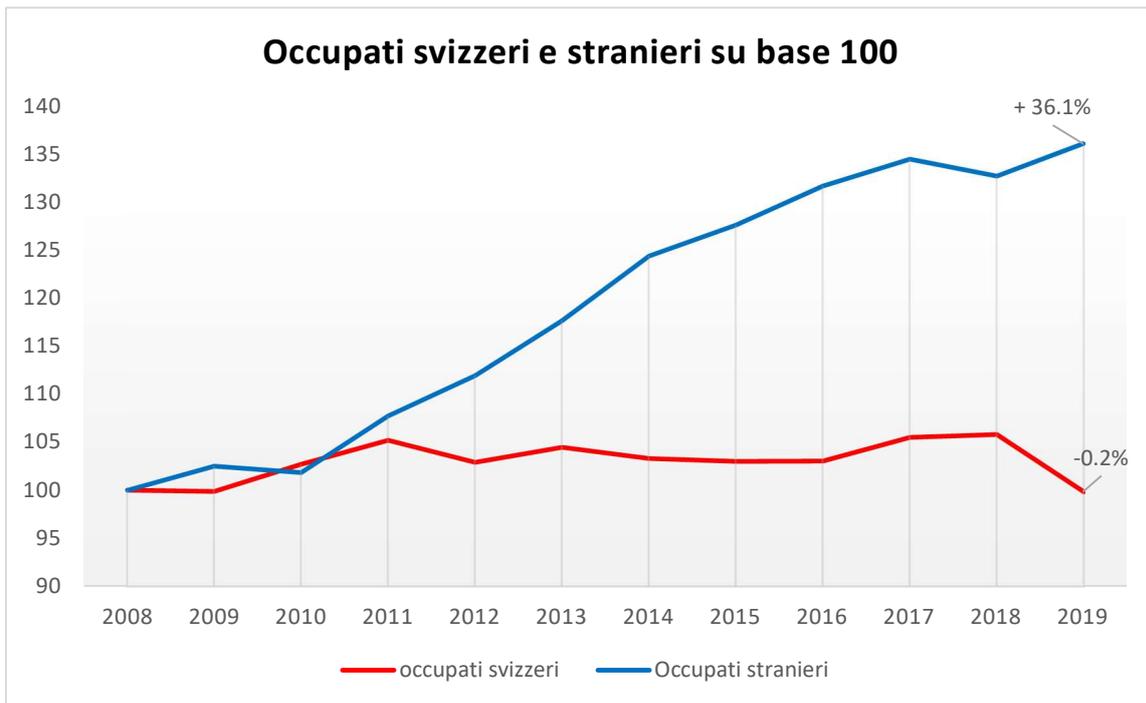


Prima di tutto per uscire da una crisi occorre, invece di negarla, ammettere che la crisi ci sia. Nonostante gli indicatori generali rimanevano, fino al Covid, di segno leggermente positivo; nel nostro caso stiamo vivendo e subendo una crisi economica strutturale partita un decennio fa: mercato del lavoro saccheggiato, redditi da lavoro e aziendali in discesa, produttività al ribasso, malessere sociale in crescita.

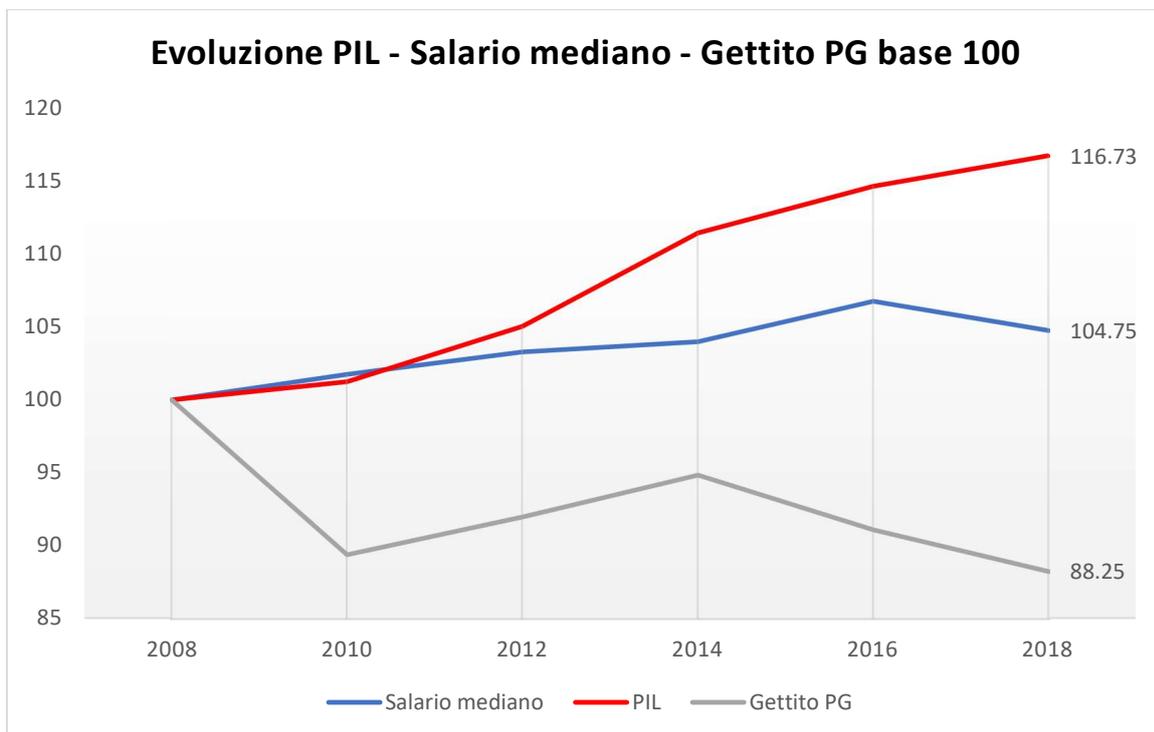
Se non si accetta questa fotografia e si spera semplicemente di ripartire da dove eravamo rimasti, come struzzi, sarà una sciagura per tutti. Negli ultimi dieci anni le cose non sono andate come avremmo voluto (o pianificato), inutile truccare la realtà. Il vecchio schema economico che con la crescita del PIL unito alla crescita della Spesa statale si crea benessere e prosperità per tutti è saltato. I dati sono lapidari e risalgono all'ultima misurazione prima dell'anno del Covid; sono lì a significare che la crisi parte da lontano (dal 2008/2010). Il PIL è cresciuto del 18% nel decennio, la spesa sociale del 23%. Nonostante queste cifre importanti il malessere sociale complessivo è cresciuto enormemente (+27%). Lì sta il punto.

A questa situazione si è giunti certamente anche a causa di un mercato del lavoro indigeno ormai saccheggiato: dall'effetto sostituzione dovuto al notevole aumento di lavoratori stranieri (frontalieri, dimoranti e interinali), dai salari in decrescita (salario mediano, per certe professioni pesantemente), dagli accordi bilaterali che impediscono misure di correzione.





Il PIL è cresciuto +16% ma il salario mediano su dieci anni è rimasto piatto (+4%), il gettito fiscale delle aziende è diminuito (-12%).

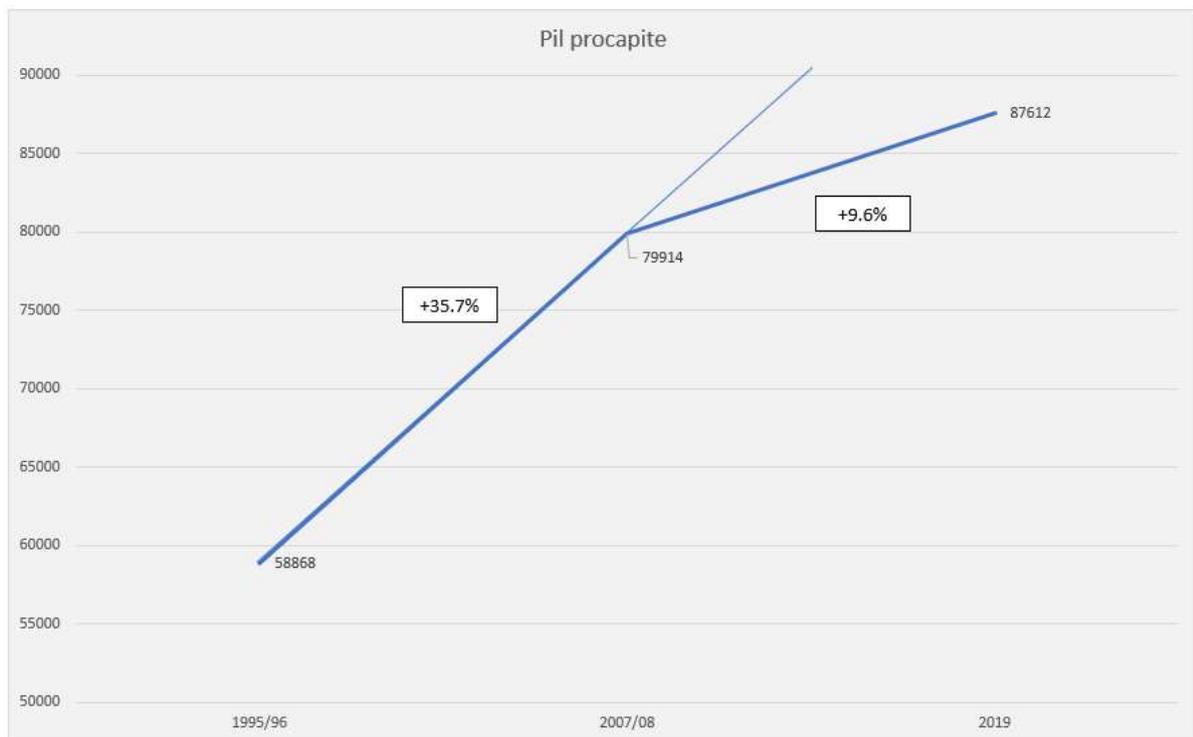


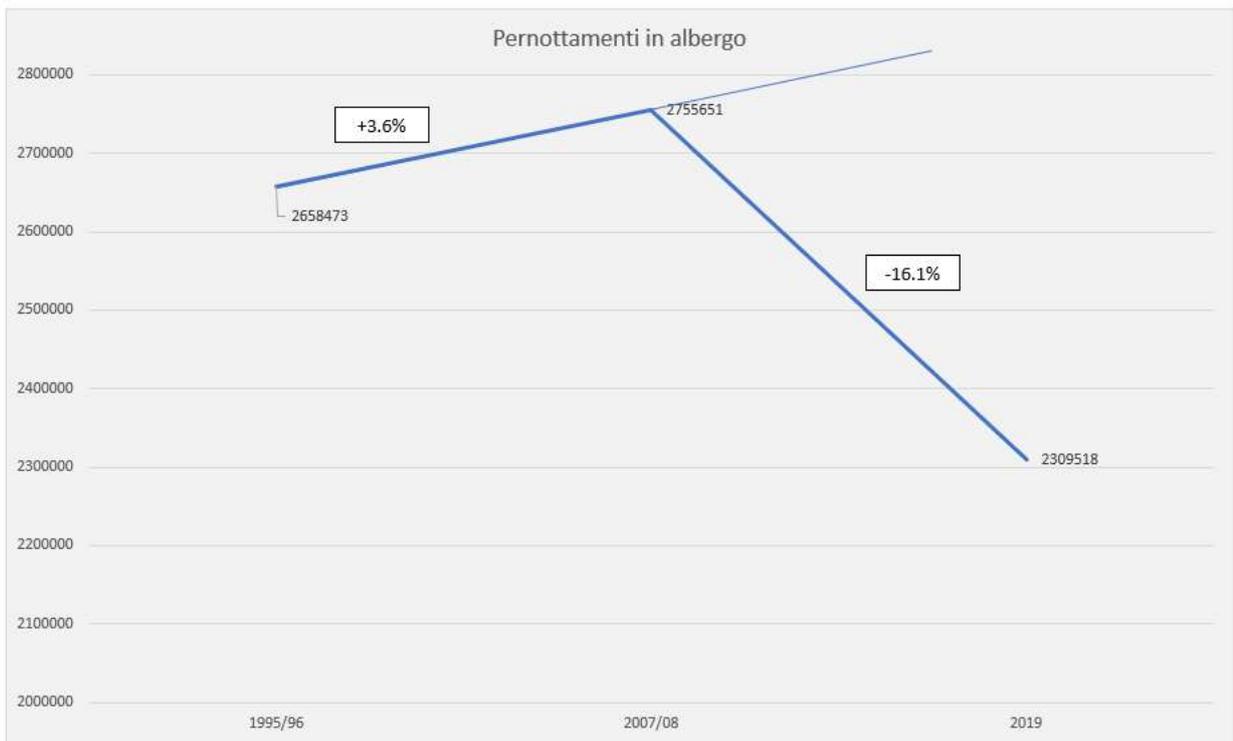
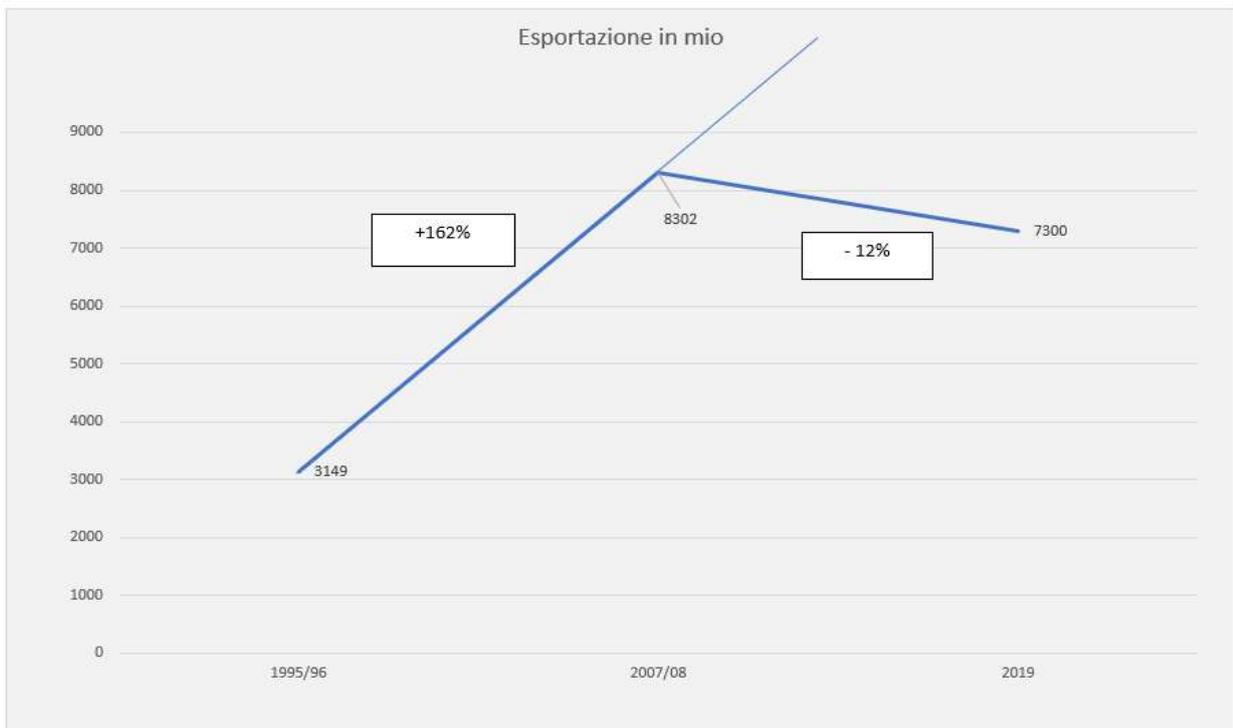
Questi due indicatori ci dicono chiaramente che la creazione di reddito aggiuntivo per persone e aziende attraverso il PIL non è avvenuta: salari bassi tendenti al precariato; utili aziendali al ribasso con gettito fiscale delle persone giuridiche in chiara diminuzione. Alla classica domanda all'”americana”: se oggi localmente stiamo meglio economicamente di dieci anni fa? La risposta è no, e non per colpa del Coronavirus.

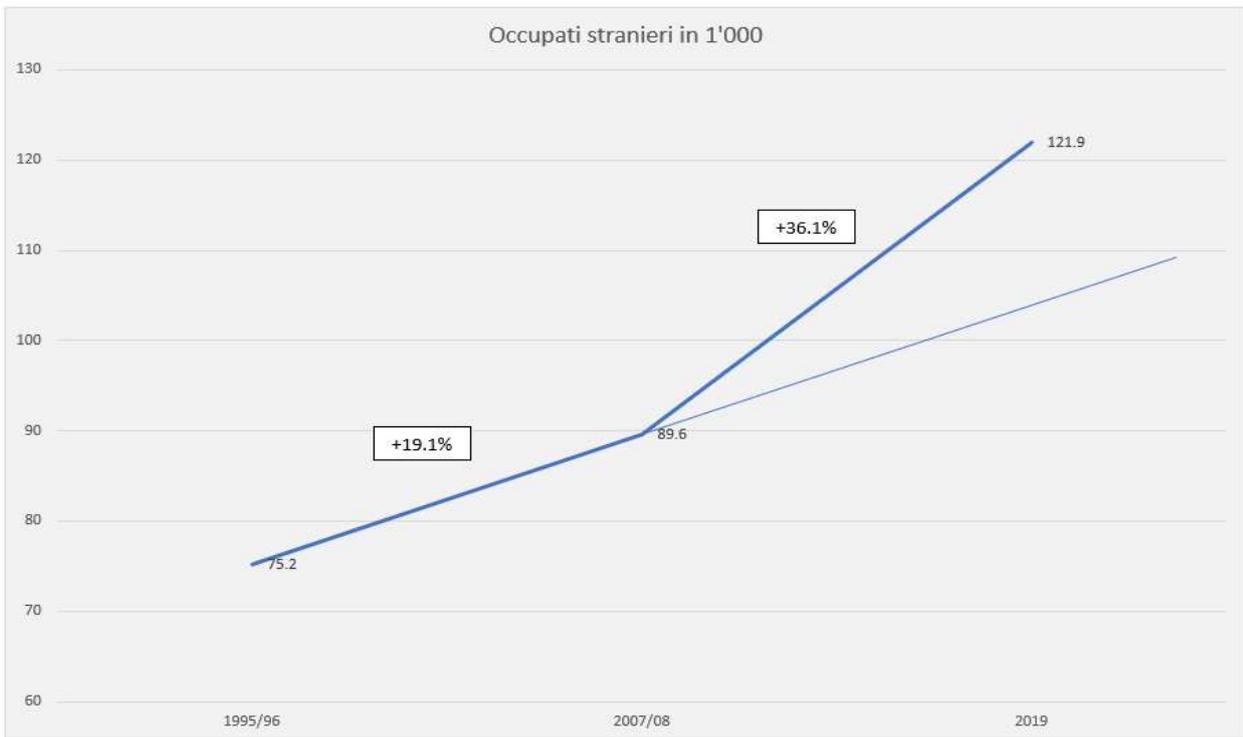
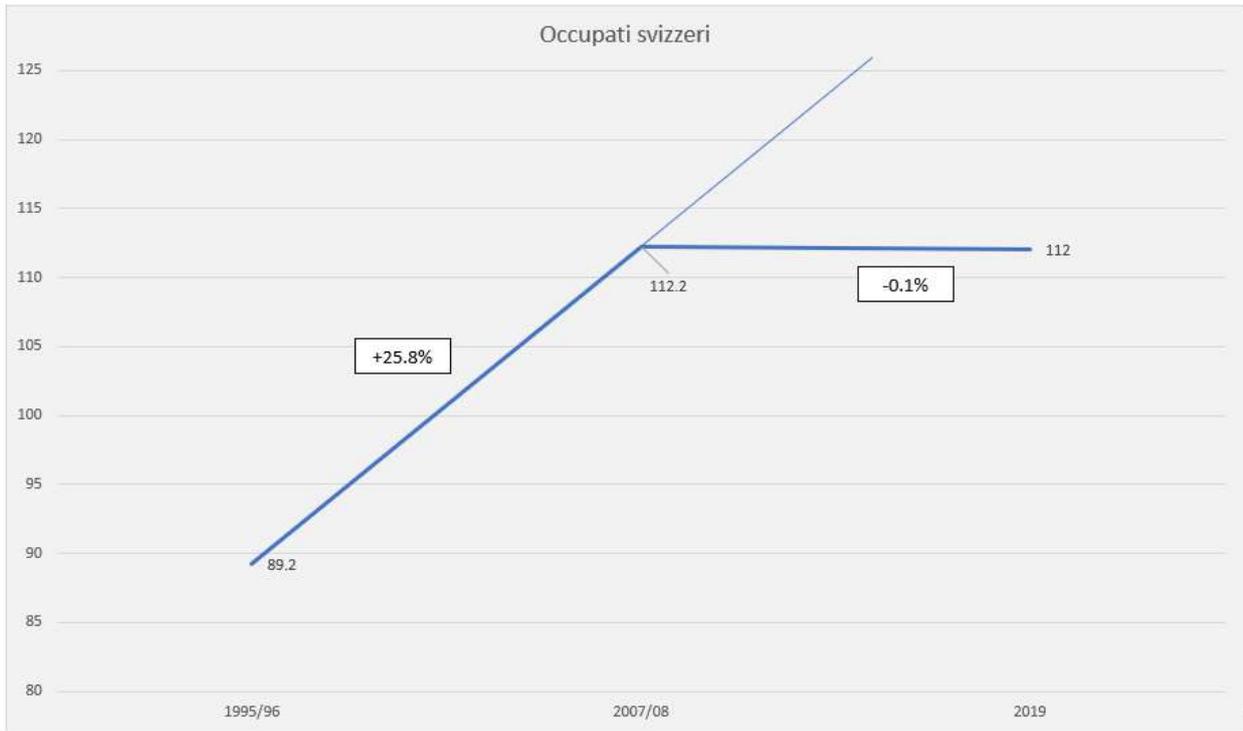
Perciò il primo scenario per ripartire è correggere ciò che è andato storto e continua ad esserlo.

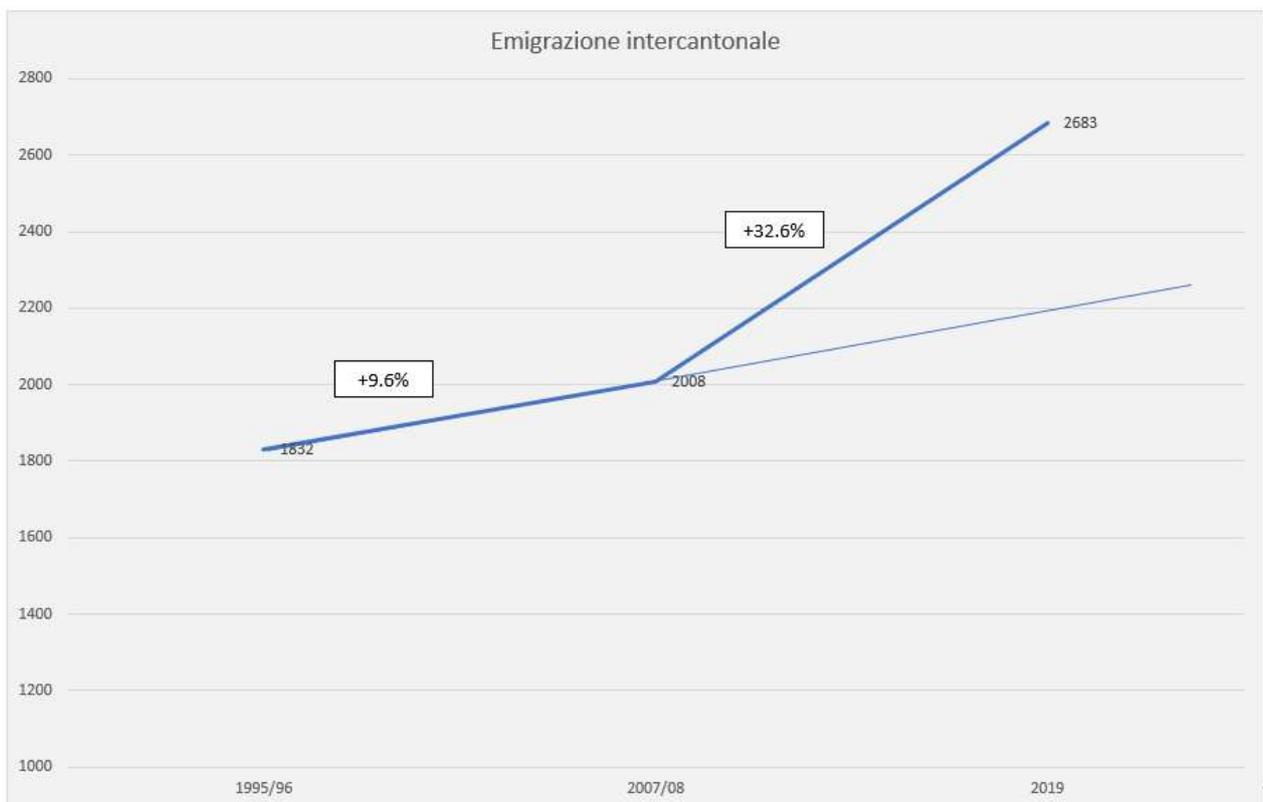
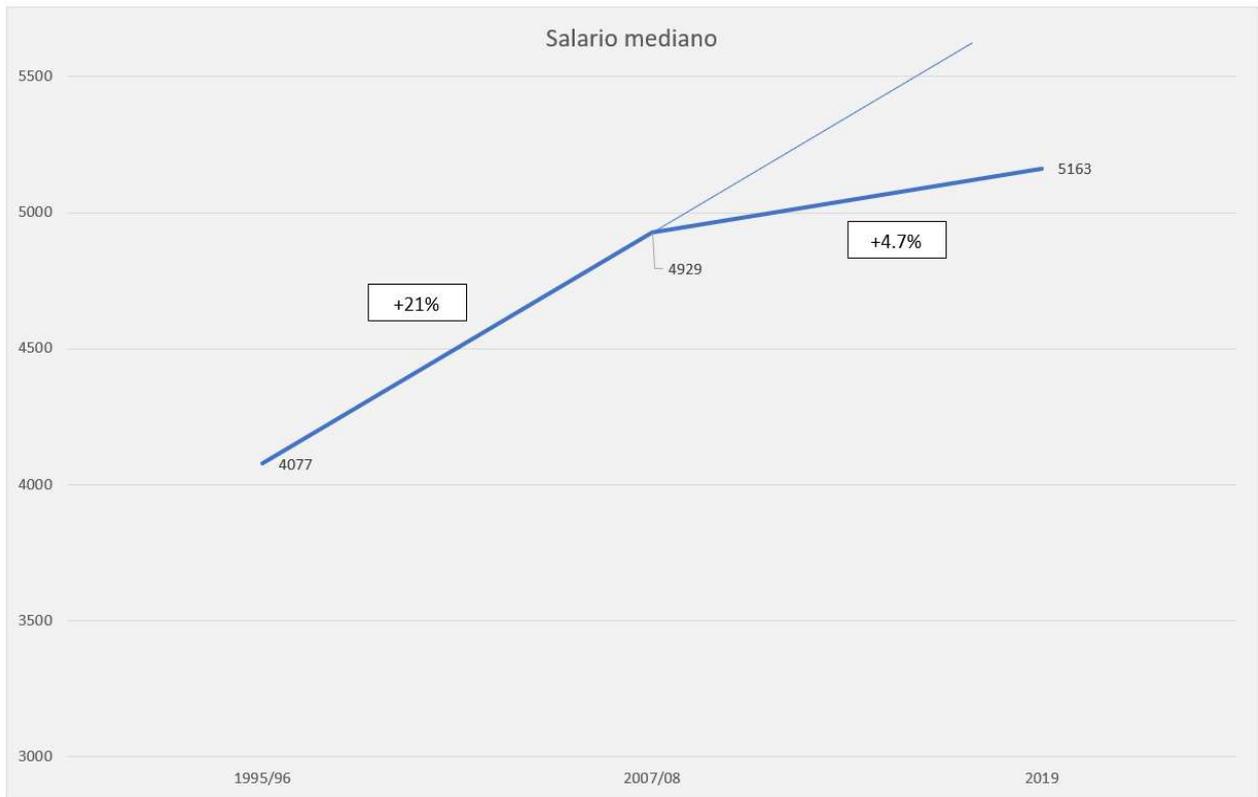
- Mercato del lavoro: saccheggiato
- Reddito da lavoro: salario mediano piatto con tendenze di dumping
- Reddito aziendale: utili in discesa con gettito fiscale in riduzione
- Crescita economica: squilibrata
- Tensioni sociali: in crescita
- Finanze pubbliche: fuori rotta
- Politica: reattiva e statalista

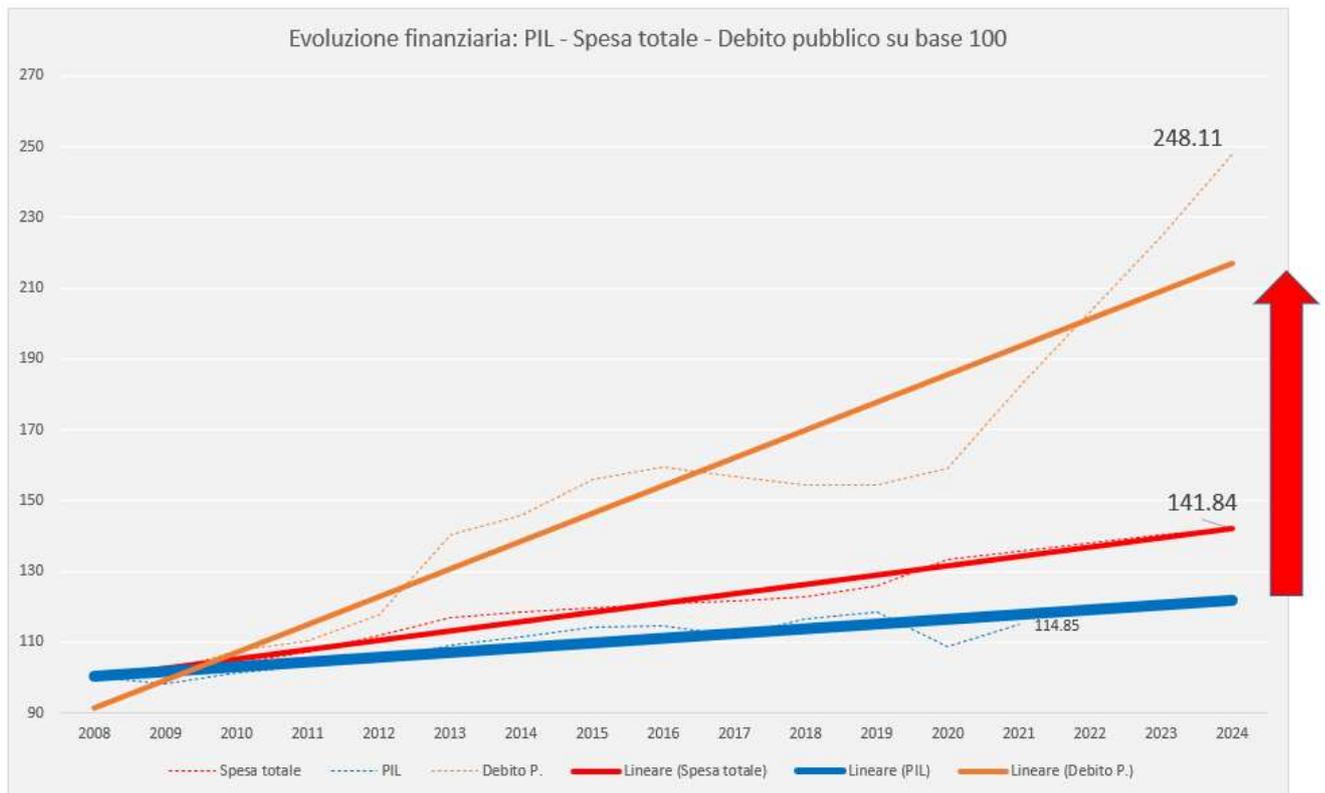
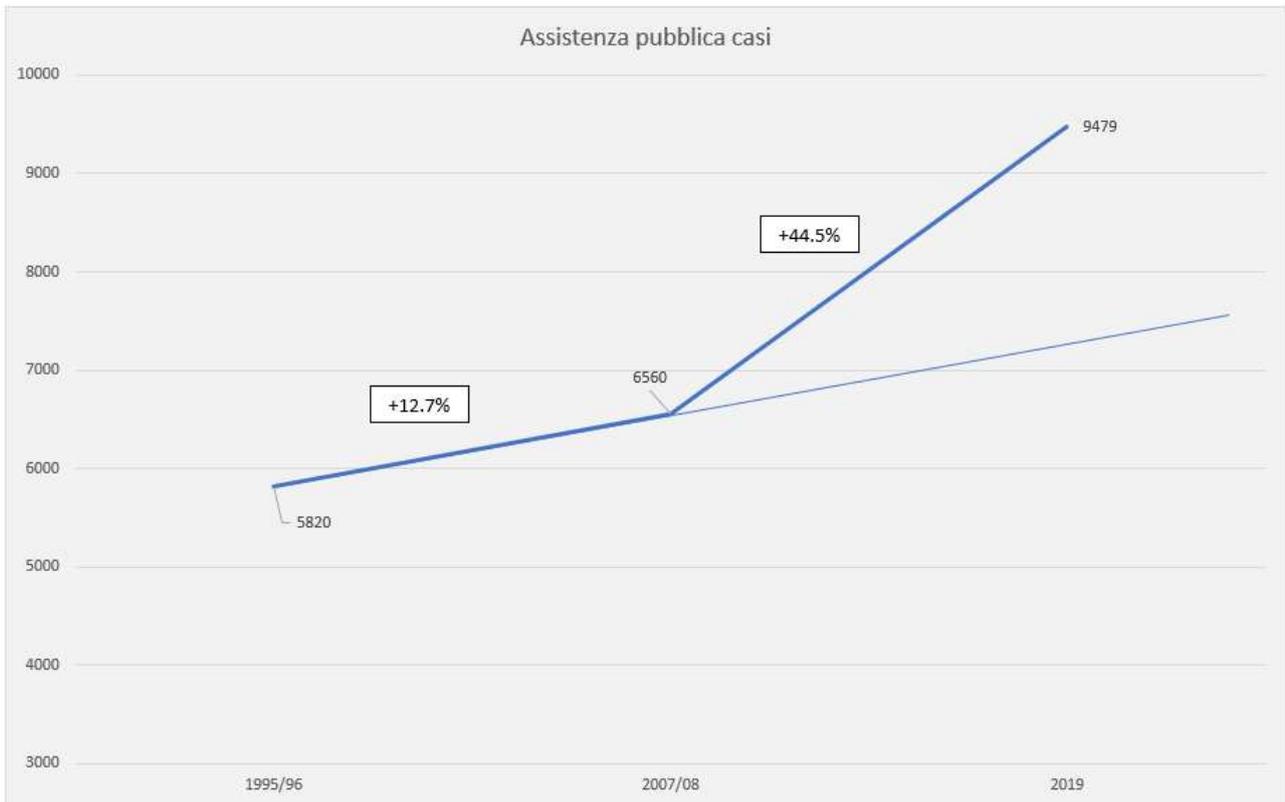
Oggi i dati evolutivi, ventennali e decennali che riassumono i trend, ci inchiodano e ci lasciano sperare poco di buono. Bastano alcuni numeri e grafici di confronto con il 2008: PIL pro capite +9.6% contro il +16% globale; esportazione – 12%, 1 miliardo in meno; pernottamenti in albergo -16.1, 446'133 in meno%; occupati svizzeri -1% e stranieri +36%; debito pubblico pro-capite + 45%, 1'655 franchi a testa in più e raggiungeremo il totale di 3 miliardi nel 2023 a carico della generazione che ci segue. Aggiungiamoci pure come zavorre anche il mercato del lavoro ormai saccheggiato e la piazza finanziaria ridotta ad ombra di quella che fu.









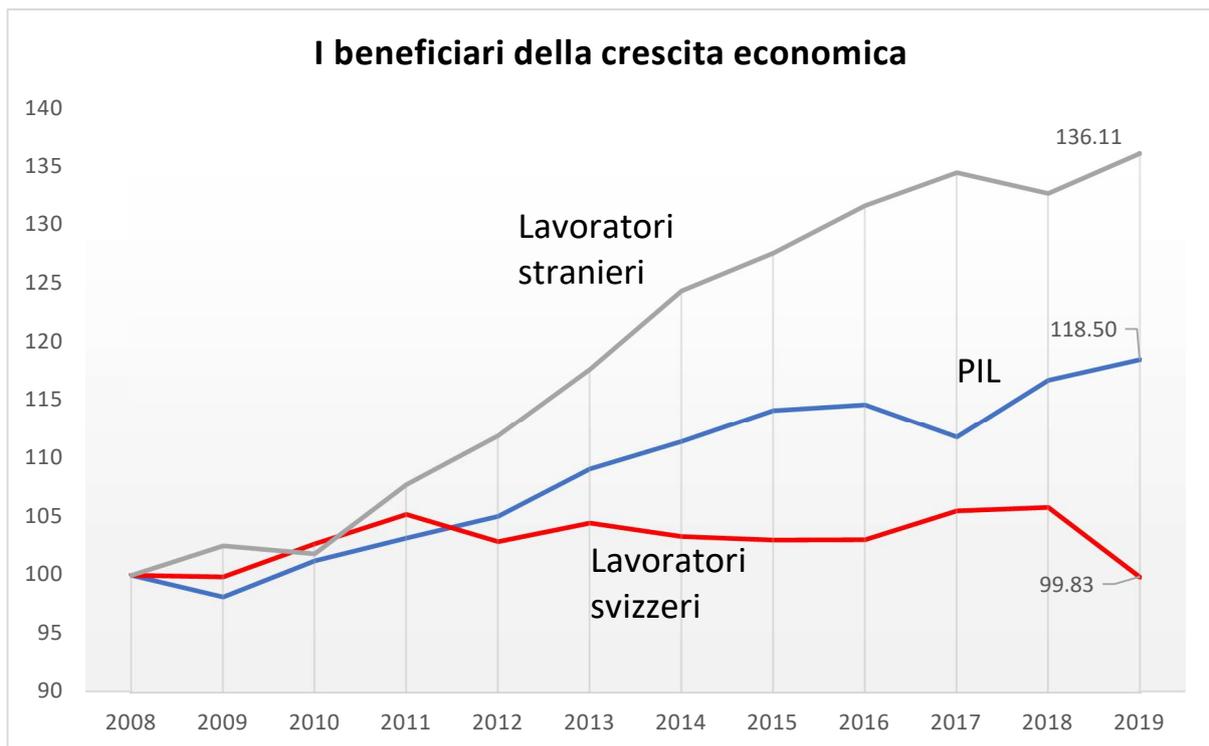


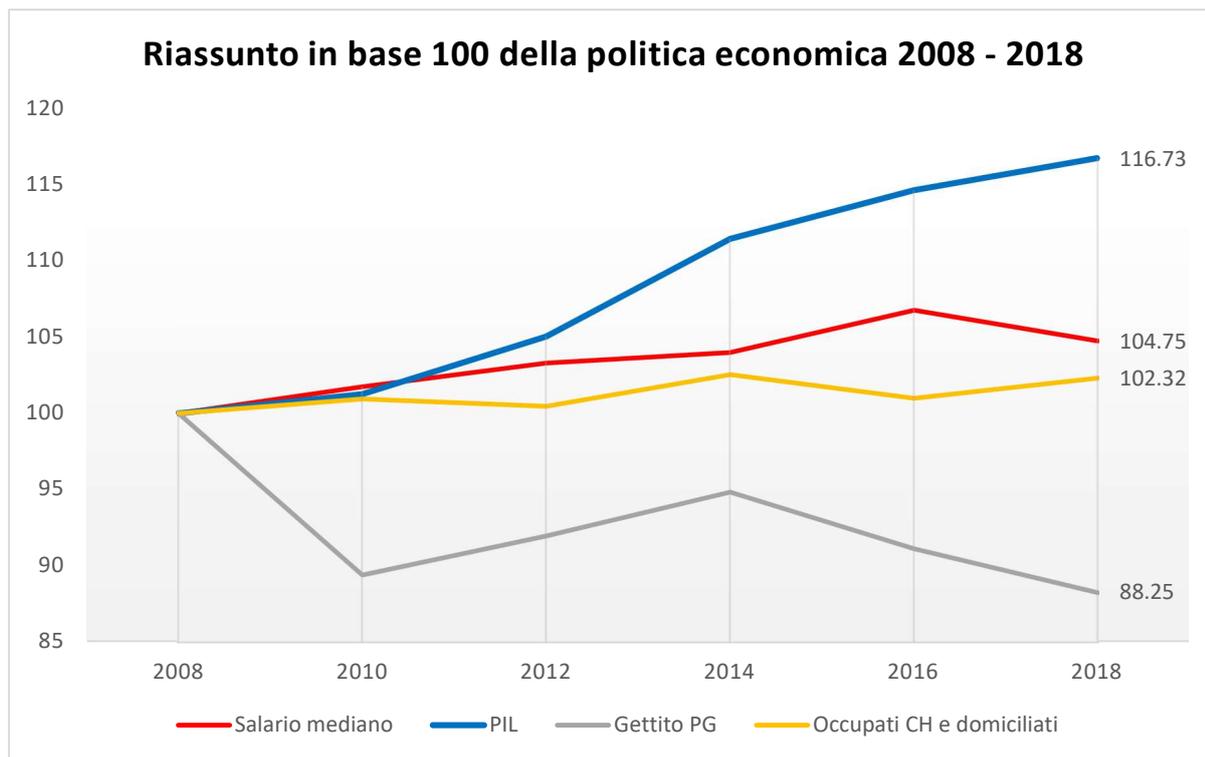
Commento politico

La Svizzera sta sopportando e uscirà nettamente meglio e forse prima degli altri Paesi dalla crisi economica congiunturale dovuta alla Pandemia, grazie alla sua natura: finanze in ordine, federalismo, democrazia diretta, sussidiarietà, stabilità politica e legislativa, reti sociali efficienti ed efficaci, economia moderatamente regolamentata e molto innovativa.

Il Ticino purtroppo in questo momento è messo peggio della Svizzera e potrà beneficiare, a breve e medio termine, solo parzialmente dello slancio svizzero. Per noi non è una crisi congiunturale, ma strutturale. È un problema serio: non siamo pronti né attrezzati per cogliere le opportunità di una nuova ripartenza post Covid (cavalcare il rimbalzo); né di girare e sfruttare a nostro favore le diseconomie (sfruttare le debolezze degli altri) di una politica neo-mercantilista mondiale.

Per non ritrovarci come la “rust belt” americana, c’è solo un modo: puntare su una scommessa forte. Cioè creare l’intesa civile oltre la politica partitica per sostenere un “Patto paese” per la crescita; cioè produrre maggiore reddito da lavoro (salari) e da impresa (utili); nuova occupazione (posti di lavoro qualificati per residenti) e aumentare la produttività (rapporto in put e out put economico).



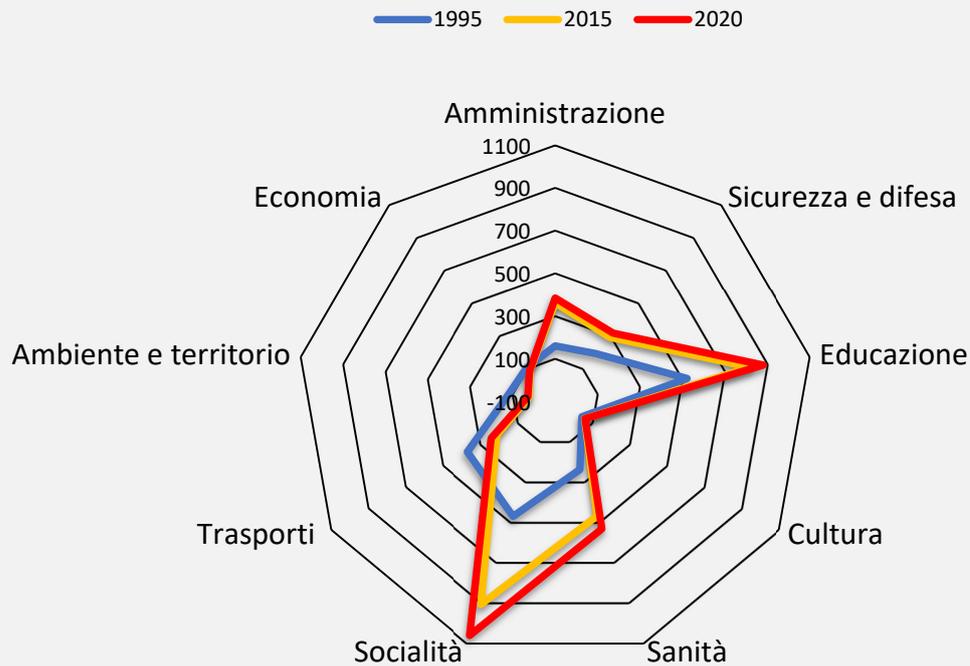


Non si scappa, la crescita così com'è porta solo vantaggi minimi e troppo piccoli sia per l'economia cantonale che per il benessere dei residenti. Occorre invertire la rotta. Ma ci vorrà un mix per ristrutturare, dopo 25 anni, di nuovo l'economia: ingrandire la torta (ristrutturare l'offerta), revisioni istituzionali (modernizzare lo stato), intraprendenza ed occupazione (sfoltire le leggi), frenare e sanare le diseconomie statali (riforma del welfare e della scuola), redistribuire efficacemente (fisco equo).

Il ruolo della spesa pubblica non va dimenticato, nel senso che va ridimensionato e soprattutto ormai sfatato il mito dell'effetto moltiplicatore che essa genererebbe. Infatti, oggi, toglie a qualcuno per dare ad altri, ma non genera più nulla in più. La globalizzazione e l'accentramento delle decisioni politiche hanno annullato l'effetto leva un po' ovunque in Occidente, figuriamoci localmente da noi! Per questo occorre fare solo ciò che è necessario, non ciò che la politica fantasiosamente suppone potrebbe essere "nice to have".

La spesa pubblica, come la centralizzazione decisionale e la burocratizzazione operativa stanno diventando il problema, non la soluzione. La sua inefficienza e inefficacia in molti campi è lì da vedere. Rispetto a 10 anni fa, spendiamo 160 milioni all'anno in più nella socialità, ma non hanno migliorato il malessere sociale e l'esclusione; come i 200 milioni spesi in più all'anno nell'educazione non hanno migliorato la prospettiva per i giovani e il mercato del lavoro. Quindi da una parte spendere meno e meglio; dall'altra lasciare più soldi nelle tasche dei cittadini e delle imprese.

Evoluzione spesa funzionale annuale in mio CHF



Ci sono due grossi dilemmi, evidenziati dalla crescita negativa marcata e continua del welfare index sull'arco dell'ultimo decennio.

Il primo, è e rimane quello di capire perché la vecchia equazione: crescita economica più aumento della spesa statale uguale a benessere e prosperità per tutti, non quadra più. E poi come la si può correggere ed eventualmente sostituire.

Il secondo, è e sarà quello più di difficile: riparare il mercato del lavoro locale ormai saccheggiato. Sappiamo che la miglior socialità non sono le casse statali piene di soldi da redistribuire, bensì un lavoro per tutti; verrebbe da suggerire più integrazione e meno redistribuzione, ma occorre fare i conti con un'economia di frontiera. Con un mercato che non è più un mercato, dove l'effetto frontiera ci è sfavorevole:

- Sono due mercati che si cannibalizzano
- Sproporzione di forze quantitative in gioco 1:20
- Domanda e offerta salariale squilibrata 30/40%
- Attrattività unidirezionale sud > nord
- Condizioni di partenza e di arrivo diseguali
- Regole del gioco diverse
- Effetto frontiera a favore del più forte
- Asimmetria tra lavoro svizzero a salari lombardi
- Potere d'acquisto e costo della vita imparagonabili
- Importazione mentalità di business estranea

- Abuso dei Bilaterali
- Nessuna reciprocità
- Negoziazioni inconcludenti tra Svizzera e Italia

Va poi tenuto conto che non solo i fatti numerici contano, ma anche la percezione della realtà rispetto ai fatti: l'effetto sostituzione tocca anche i frontalieri; troppe aziende unicamente in rendita di posizione, non è una questione di competenze ma di salari al ribasso, i nostri giovani emigrano in silenzio, la passività politica genera crescita finta, i frontalieri sono l'effetto e non la causa del disastro, la trappola del salario minimo e del reddito di cittadinanza previa l'assistenza si spalanca, assenza di volontà per una socialità (welfare state) tutta da ripensare, giovani e over 50 senza speranza, la sproporzione negativa tra produttivi e improduttivi unitamente all'invecchiamento demografico e alla denatalità stanno galoppando.

Dobbiamo cambiare assolutamente di paradigma e approccio. Se di interventismo si tratta, allora le piste non sono programmi, ma misure poche e mirate: riforma della scuola, riforma del welfare, proteggere e promuovere il ceto medio, rilanciare la società civile, lasciare in pace l'economia, smetterla di caricare le aziende di compiti "sociali" non loro, lasciare agire la selezione del mercato, dare opportunità ai giovani, riprendersi sovranità decisionale politica.

Per finire, per invertire la direzione del welfare index, ci vorrebbe uno schema di ragionamento nuovo: si devono fare le cose utili, necessarie e che hanno probabilità di successo; non per salvare ciò che da tempo sarebbe già sparito, o imbarcarci in finte iniziative economiche che altro non sono che accanimento terapeutico. Le risorse dovrebbero essere invece convogliate caso mai per supportare quella "creatività distruttrice" economica di mercato, cara a Schumpeter; unico processo che crea ricchezza, competitività e benessere costanti.

Bellinzona, giugno 2021